

Rocco Civitelli

Il cimitero delle Fontanelle
dal secondo dopoguerra al Concilio Vaticano II
in alcuni articoli di stampa
con il racconto
"Purgatorio" di Domenico Rea

Libreria Dante & Descartes

Rocco Civitelli

Il cimitero delle Fontanelle
dal secondo dopoguerra al Concilio Vaticano II
in alcuni articoli di stampa
con il racconto
"Purgatorio" di Domenico Rea

Libreria Dante & Descartes

L'autore e l'editore ringraziano Lucia Rea per aver concesso la pubblicazione del racconto "Purgatorio".

© 2014 Rocco Civitelli

Libreria Dante & Descartes
via Mezzocannone, 55
80134 Napoli

librieriedantedescartes@gmail.com

Cura editoriale Raimondo Di Maio

Alla vigilia della commemorazione dei defunti del 1950, il 21 e il 22 di ottobre "Il Giornale d'Italia" pubblica due articoli, firmati da A.R., che denunciano le scene d'idolatria, di feticismo e il commercio di resti umani che avvengono nel cimitero delle Fontanelle.

Il 29 ottobre la Curia arcivescovile, chiamata in causa, risponde con un articolo su "La Croce", firmato dalla Direzione.

Il 13 novembre, Domenico Rea pubblica sul quotidiano "Il Tempo" un racconto: "Il Purgatorio".

Il 9 ottobre 1969, "Nuova Stagione" pubblica "La Curia contro il culto superstizioso dei morti"¹.

"Il Giornale d'Italia" parla con durezza di ciò che avviene al cimitero delle Fontanelle con il consenso del parroco e del guardiano. Sono descritte scene di fanatismo e indicati i prezzi per l'acquisizione delle ossa a scopo di culto, o di studio. Cose non nuove, ampiamente riportate nei tanti scritti che già all'epoca esistevano sulle Fontanelle, la novità è il taglio dello scritto non folcloristico o antropologico, ma d'indignazione civile. Interessante è l'inchiesta che il giornalista cerca di realizzare al Comune di Napoli e in Curia per cercare un'assunzione di responsabilità su ciò che accade nel cimitero. Le risposte che ottiene sono sempre vaghe o generiche e la conclusione a cui il giornalista arriva è che tutto è abusivo.

Le domande fatte ai *Monsignori* sono riportate negli articoli. Si tratta di domande incalzanti e l'attacco alla Curia è frontale: perché le autorità ecclesiastiche non hanno mai fatto nulla per chiudere questo luogo, ove si offendono i principi morali e religiosi della Chiesa? Anche le responsabilità del Comune,

Il racconto si svolge a Nofi, località in gran parte identificabile in Nocera Inferiore, luogo dove lo scrittore ha trascorso l'infanzia e l'adolescenza. Inizia descrivendo l'atmosfera della cittadina quando i bombardamenti colpiscono Napoli e sono lontani: «si vedevano né più né meno come in un cinema»; c'è poi la Nofi sottoposta ai bombardamenti, la fuga delle istituzioni dalle loro responsabilità e il trauma della popolazione; infine un finale denso, asciutto, essenziale: un prete povero inciampa, con il sacramento in mano, in un buco del giardino della parrocchia ed entra in una caverna «nel ventre della terra, che da allora fu chiamato Purgatorio». Il prete suona le campane e la gente corre a rifugiarsi in questo Purgatorio. Il punto chiave del racconto è il ruolo della Chiesa povera, non istituzionale: «Anche i preti erano scomparsi». Era rimasto «Solo don Giuseppe, un prete a sé, un escluso, un punito, un confinato».

È un racconto che esprime pienamente il clima culturale di quegli anni. Ernesto De Martino non ha ancora pubblicato i suoi scritti sulla religiosità popolare, mentre *Cristo si è fermato a Eboli* ha avuto un'eco vastissima. Roberto Rossellini in *Viaggio in Italia*, di qualche anno più tardi, gira alcune scene del film proprio nel cimitero delle Fontanelle. Quelli che scendono nelle grotte del Purgatorio di Nofi con il prete povero e quelli che vanno al cimitero delle Fontanelle sono innocenti, come quelli che nella famosa scena finale del film partecipano alla processione dell'Addolorata durante la quale avviene il miracolo. «Come possono credere a queste cose, sembrano tanti bambini», dice il protagonista Georges Sanders rivolto alla moglie Ingrid Bergman, prima che la profonda emozione suscitata tra la folla dal miracolo coinvolga e trascini sia lui che la moglie verso una ricomposizione affettiva e familiare impensabile qualche istante prima.

Il racconto di Rea si inserisce in quel percorso culturale che trasferisce un'interpretazione della religiosità di alcuni

strati della popolazione, i poveri, i semplici, gli innocenti, nata con Carlo Levi sulle montagne dell'Appennino lucano, nella realtà urbana napoletana. Si avvia la fase che, almeno per Napoli, sostanzialmente dura ancora, in cui il culto delle anime del Purgatorio praticato negli ipogei napoletani viene interpretato come un'autonoma manifestazione della religiosità popolare contrapposta alla religiosità della chiesa istituzionale che finirà per vietarla. La storia del cimitero, certo non semplice, entra così nella nebbia e scompare. Il culto delle anime del Purgatorio negli ipogei napoletani diventa un culto pagano che gli animi semplici e incontaminati degli strati più poveri della popolazione hanno nei millenni conservato intatto per la gioia degli antropologi nordeuropei e partenopei e dei cultori del folclore progressivo (quel filone culturale che si è impegnato in «una ostinata ricerca di una religione popolare che tiene l'antropologia meridionale bloccata»)³.

Gli anni e i decenni successivi scandiscono un periodo di grandi cambiamenti. C'è la trasformazione dell'Italia da paese agricolo a paese industriale, il Sessantotto e l'Autunno caldo. C'è, soprattutto, per il tema che qui trattiamo, il Concilio Vaticano II. Il contributo ufficiale napoletano alla preparazione e allo svolgimento del Concilio non fu brillante⁴. Nel 1966 a Napoli arriverà, però, il Cardinale Corrado Ursi, che darà grande impulso alla realizzazione delle decisioni conciliari. Sin dalla lettera di saluto per l'ingresso nella Diocesi egli dice: «Noi muoveremo dal Concilio. Da esso trarremo ispirazione, contenuti, orientamenti».

I mesi e gli anni successivi saranno ricchi di avvenimenti postconciliari: c'è il passaggio dalla messa in latino a quella in italiano, la nuova liturgia e il nuovo anno liturgico, l'unificazione dei centri universitari con la costituzione della Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale e, per la stampa, nuove riviste. Più in generale, si avvia un rinnovamento che

mettiamolo pure che in passato (e anche recentemente) siano avvenuti abusi e non lievi in campo religioso, per esempio circa il culto delle reliquie [...]⁶.

La stampa napoletana riporta la notizia del decreto del Cardinale Ursi sul culto superstizioso dei morti senza un commento, sostanzialmente viene pubblicata una nota di agenzia. È il risultato dello scarto enorme tra le pagine nazionali dedicate all'attuazione del Concilio e quelle locali: le prime sono puntuali e approfondite, le seconde redazionali.

Interessante è, comunque, come il "Il Mattino" riporta la notizia: parla di un culto ormai praticato solo da alcune vecchiette del rione Sanità⁷. Più in generale si può dire che la cultura napoletana, sia quella religiosa che quella laica, non è più interessata a quanto avviene al cimitero delle Fontanelle, così come negli altri luoghi in cui era stato praticato il culto. Emblematica è una pubblicazione di successo di quegli anni, *La Guida all'Italia Leggendaria, Misteriosa, Insolita e Fantastica*, che dedica a Napoli molte pagine, ben trentotto, ma non fa nessun cenno al culto dei morti legato alle anime del Purgatorio e ai luoghi in cui era praticato.⁸

In questo contesto il culto delle anime del Purgatorio a Napoli si esaurisce quasi del tutto e gli ipogei delle chiese vengono svuotati, a testimonianza di una convinta adesione al messaggio conciliare.

In linea di massima, i resti umani presenti negli ipogei delle parrocchie sono portati al cimitero delle Fontanelle e quelli delle arciconfraternite nelle sedi che queste avevano al cimitero di Poggioreale. È un percorso molto differenziato, di cui sono protagoniste soprattutto le parrocchie e le arciconfraternite. Il clima religioso in cui questi trasferimenti sono realizzati è, allo stato, di difficile ricostruzione, data la presenza di sole testimonianze orali, spesso molto interessanti, ma a volte anche contraddittorie e senza riscontri oggettivi. Abbiamo ricostruito due episodi che testimoniano

questo percorso. Il primo è relativo al trasferimento delle due bare dei Carafa di Maddaloni dall'ipogeo della parrocchia di Santa Maria dei Sette Dolori a Montecalvario, al cimitero delle Fontanelle.⁹ Il secondo è relativo al trasferimento dei resti umani dall'ipogeo dell'Arciconfraternita dei santi Pellegrino ed Emiliano dei Farmacisti, nel centro antico della città, alla cappella dell'Arciconfraternita dei professori di musica a Poggioreale. La lapide che testimonia questo episodio ci parla della ricchezza che c'è, a volte, dentro alcune forme di pietà religiosa. Le anziane fedeli, pur aderendo alle nuove disposizioni conciliari, chiedono di poter proseguire la loro devozione nel cimitero e l'ottengono attraverso la disponibilità di un'altra arciconfraternita a concedere loro un ampio spazio nella loro struttura. Il trasferimento avviene con un funerale.

Il percorso non investe alcuni piccoli ipogei delle tante arciconfraternite di cui sono costellate le strade del centro antico. Lì vi sono ancora presenze di resti umani; in alcuni casi si tratta di luoghi in cui è cessata qualsiasi forma di culto, in altri si svolgono solo le cerimonie del 2 novembre.

Ciononostante, in tre luoghi il culto delle anime del Purgatorio continua: nelle Chiese dell'Opera Pia Purgatorio ad Arco e di San Pietro ad Aram e nel cimitero delle Fontanelle. Per risolvere il problema della permanenza del culto in queste strutture sopraggiunge la dichiarazione del Tribunale Ecclesiastico per la causa dei Santi e il Decreto del Cardinale Corrado Ursi del 29 luglio 1969, a cui esse saranno costrette ad uniformarsi. I motivi che portano queste tre realtà, canonicamente autonome dalla Curia Arcivescovile, a non seguire il cammino conciliare sono specifici.

Per il cimitero delle Fontanelle sono da attribuirsi all'ingovernabilità derivante dall'essere il comune di Napoli proprietario della struttura e la questione del culto viene affrontata e risolta dal parroco delle Fontanelle.¹⁰

Per l'ipogeo della chiesa di San Pietro ad Aram, gestita allora come ancora oggi dai francescani, fonti orali parlano di un difficile incontro tra i frati e il Cardinale in cui dai primi è prospettata la grande difficoltà a cui sarebbe andata incontro la comunità se fosse venuto meno l'introito delle ben otto messe che quotidianamente si svolgevano nell'ipogeo. Il Cardinale si dimostra comprensivo, mantenendo il punto sulla fine del culto, ma lasciando ai frati la decisione dei tempi e dei modi e raccomanda, comunque, discrezione. Nel decennio successivo, lentamente il culto si esaurisce.

Gli archivi di Purgatorio ad Arco sono invece intatti e aspettano che qualcuno si faccia carico della ricerca.

Si può concludere queste brevi rassegne riportando il giudizio della rivista "Il Tetto", che in quegli anni conduce una dura polemica sull'attuazione del Concilio a Napoli. In un lungo articolo sulle pastorali del Cardinale Ursi scrive: «La religiosità popolare a Napoli si perpetua nello stesso modo di prima, con qualche piccolo ritocco ai santi venerabili, ma immutata nella sostanza e nelle pratiche che molta gente giudica sbrigativamente come pagane»¹¹. È un giudizio duro, ingiusto se riferito alla questione specifica del culto verso resti umani anonimi, ma vero per le correnti profonde del devozionismo napoletano e coglie quanto sia fuorviante parlare del presunto paganesimo di alcuni culti. "Il Tetto" pubblicherà negli anni successivi diversi articoli sul tema, partecipando a quel dibattito degli anni 70/80 che la stessa rivista definisce *l'orgia del popolare*. In un articolo su San Gennaro sono evidenziate due questioni fondamentali nello studio della religiosità napoletana. La prima è «una distinzione tra forme di religiosità urbana e rurale» e la seconda «è dimostrato che il culto di San Gennaro sia nato come espressione della religiosità delle classi subalterne»¹².

A Napoli non ci sono state, come in altre realtà, contrapposizioni frontali all'attuazione dei provvedimenti concilia-

ri, secondo una tradizione conservatrice che tende ad evitare lo scontro frontale e a svuotare lentamente il rinnovamento. Il decreto del Cardinale Ursi suscita ancora oggi stupore e perplessità perché esprime, prima ancora che un contenuto, un metodo che è di rottura per la città: le decisioni si attuano. Mentre nei contenuti si contrappone a un tratto della cultura laica e religiosa napoletana orientata quasi sempre verso il passato e mai verso il futuro, verso la nostalgia e non verso la speranza.

Dal Concilio Vaticano II è passato mezzo secolo. Nel dopo Concilio spesso le devozioni, il culto dei miracoli, la materializzazione della fede sono state viste come un sintomo di arretratezza per non dire di sottosviluppo¹³. Questa è una visione molto parziale, la grande scelta del Concilio e della riforma liturgica che ne è seguita è stata quella di rimettere al centro della fede Cristo. Tutto il resto andava ridimensionato.

Con il Pontificato di Giovanni Paolo II, il clima verso le devozioni è cambiato, c'è stata una valanga di beatificazioni e canonizzazioni, non si è tornati indietro, ma si è presa un'altra direzione. Bisognerà vedere i risultati sui tempi lunghi. La novità più dirompente e con effetti immediati è stata un'altra. Parlando con il maestro Roberto De Simone del suo scritto sui riti al cimitero delle Fontanelle egli, a un certo punto, ha esclamato: «abbiamo sostituito le anime del Purgatorio con padre Pio, un culto mediatico». Il rapporto tra devozioni e nuovi strumenti di comunicazione era impensabile alcuni decenni fa.¹⁴ La scomparsa del culto delle anime del Purgatorio e la sua sostituzione con devozioni più recenti si può cogliere passeggiando nelle strade del centro storico di Napoli e osservando le trasformazioni delle edicole votive, che stanno vivendo da alcuni anni una nuova fioritura.

Uno degli schemi dell'edicola napoletana prevede al centro un'immagine di Gesù, della Madonna, o di un santo e

sotto una nicchia scavata nella pietra, dipinta di rosso, con dentro un crocifisso contorniato da statuette di corpi imploranti che fuoriescono dalle fiamme: le anime del Purgatorio. Queste statuette sono state negli ultimi tempi sostituite con immagini di padre Pio, della Madonna di Medjugorje, con immagini di defunti.

A conclusione di questa nota, mi sembra opportuno porre la lettera consegnata all'Arcivescovo di Napoli, Cardinale Sepe, dal Parroco delle Fontanelle nell'autunno del 2012 e il documento delle rete della Sanità, animata da padre Alex Zanotelli, consegnata al Sindaco di Napoli Luigi De Magistris. Mentre la Curia arcivescovile ha provveduto alla nomina del cappellano il Comune di Napoli tace. È la testimonianza di come, a sessant'anni dagli articoli del "Giornale d'Italia", il governo del cimitero dal punto di vista culturale, civile e religioso è ancora in alto mare. A dimostrazione che a Napoli alcuni luoghi sono decisamente ingovernabili. Per l'arretratezza e la cronica incapacità di decidere di chi dirige la città. Almeno fino ad oggi.

Nonostante tutto questo, il cimitero delle Fontanelle oggi non è solo un luogo sacro e una testimonianza storica. Nel silenzio profondo e nella solennità dei grandi spazi, sembra suggerire una spiritualità semplice ed essenziale: una moderna e spettacolare rappresentazione del mistero della morte. Credo che sia questo ciò che colpisce gli artisti che visitano le Fontanelle, da Roberto Rossellini a Rebecca Horn, e la rappresentazione che ne danno. Un unicum della complessa e tormentata storia della religiosità napoletana, che vale la pena di visitare e di conoscere.

Appendice giornalistica

Uno sconcio Inqualificabile

Commercio di resti umani nell'Ossario delle Fontanelle

Il popolino, abusivamente appoggiato dal parroco e dal guardiano, si abbandona a scene di idolatria e feticismo "Giornale d'Italia", sabato 21 ottobre 1950

(A.R.) "Requiescant in pace" è la cristiana frase di chiusura di ogni vita terrena; ma una considerevole parte del popolino napoletano non è di questo avviso se ha creato intorno ad un luogo che dovrebbe essere considerato sacro un fitto velo di assurdo feticismo e di inconcepibile idolatria.

Intendiamo parlare del "Cimitero delle Fontanelle" situato al limite estremo dell'omonima via, proprio sotto il costruendo rione di Mater Dei.

In fondo a questa via, l'ingresso ai cunicoli sotterranei è praticato arbitrariamente nella sacrestia della parrocchia. Una volta entrati, allo sguardo allibito del visitatore compaiono centinaia di migliaia di teschi e ossa umane accatastati in una disumana confusione, cui hanno contribuito e contribuiscono il popolino, i guardiani del comune e gli stessi sacerdoti della parrocchia.

Fra i teschi e le ossa, di tanto in tanto, l'occhio scopre con raccapriccio i resti semifossilizzati di corpi incompleti di adulti e di bambini, ai quali migliaia di lumini danno, con le loro fiammelle, un chiarore sinistro.

Migliaia di questi teschi hanno particolari segni di riconoscimento fatti a matita, a penna, col gesso. Centinaia e centinaia sono collocati in minuscoli loculi di marmo recanti scritte ampollose ed assurde; a centinaia si contano i teschi separati dagli altri da un foglio di carta o da un fazzoletto per indicarne la proprietà.

Scene di Fanatismo

Una parte del popolino attribuisce a queste ossa miracolose virtù taumaturgiche. Di conseguenza si assiste a continue scene di isterismo e di fanatismo. Donne e uomini prostrati invocano a gran voce l'intervento di spiriti purificatori; altri recitano concitatamente preghiere scritte in proposito, altri ancora, in tutta fretta, depongono ceri: quattro, cinque, dieci alla volta, e dopo aver baciato il teschio, si allontanano soddisfatti.

Bambini di tutte le età assistono col terrore negli occhi a questi episodi che non dimenticheranno più.

In seguito a questo inqualificabile stato di cose abbiamo sentito il dovere di interessarci fino in fondo della faccenda, ed abbiamo accertato, con prove inconfutabili, che nell'interno di questa bolgia dantesca, si pratica un vero e proprio commercio di ossa umane.

Prezzi per ogni borsa

Il prezzo varia dalle 500 alle 5.000 lire, in dipendenza delle virtù miracolose ad esse attribuite, in prevalenza al popolino per le pratiche di culto, a studenti universitari per studi scientifici, e a collezionisti per raccolte d'arte. Servono perfino a sedute spiritiche.

Vi è inoltre una fitta schiera di persone, le quali, dietro compenso, indovinano, posando una mano su un teschio, il futuro; altre che dopo strambe operazioni danno numeri (noi ad esempio abbiamo avuto per sole 100 lire 47 - 48 - 30 su Napoli); altre ancora che rivelano la pseudo generalità del teschio in parola e, infine, v'è pure gente disposta a confezionare cuscini, fazzoletti ricamati, nicchie in legno ed in marmo su cui disporre teschi miracolosi, o a recitare per poche lire preci e rosari.

Ci siamo recati al Comune ed il risultato della nostra indagine è stato il seguente. Il Comune di Napoli è in parte a

conoscenza di quanto avviene, diciamo in parte, perché sembra che il guardiano non sia mai stato troppo preciso nei suoi rapporti al Comune.

All'ufficio competente sono state respinte numerose domande di introduzione di urne ed altro.

Tutto è abusivo

Tutto ciò che in questo ossario esiste ed accade è abusivo: dall'entrata praticata nella sacrestia della parrocchia, alle nicchie contenenti i teschi; dalle funzioni religiose che il parroco padre Gelanzè celebra, ai permessi che concede il guardiano signor Guidone.

Ci risulta che da circa quattro anni, il parroco tenta di ottenere con ogni mezzo, ma inutilmente, grazie al buon senso del Sindaco, la direzione dell'ossario, senza alcuna ingerenza laica, e quel che è più grave sembra che, ad appoggiarlo, malgrado il parere sfavorevole di molti autorevoli prelati, sia la stessa Curia Arcivescovile, della quale siamo certi, è stata carpita la buona fede.

Molto tempo fa, quando la chiesa non era stata ancora costruita, il canonico Mariano Colella, colpito da quanto avveniva nell'ossario e visto che le cerimonie religiose venivano celebrate nell'interno di esso, iniziò una raccolta di fondi fra gli stessi fedeli, per la edificazione di una chiesa, la cui presenza avrebbe dovuto ovviare ai gravi inconvenienti che noi oggi abbiamo denunciato.

L'opposizione del Parroco

All'opera di questo nobile canonico si è opposto il Parroco, il quale, per fini che preferiamo tacere, ma che sono a conoscenza di tutte quelle persone autorevoli con le quali abbiamo avuto modo di parlare, vorrebbe avere l'assoluta priorità "senza ingerenza di laici" su questo luogo.

Proseguendo nelle nostre indagini ci è stato detto dalle

dei Cimiteri, e perché non è mai intervenuto per porte fine al mercimonio?»

Per quanto riguarda più precisamente le responsabilità del parroco le ipotesi sono due: se egli è a conoscenza di quanto accade nell'ossario vuol dire che si presta al mercimonio e quindi è più colpevole degli altri; se lo ignora e agisce in buona fede vuol dire che non è all'altezza della situazione e che ha delle cognizioni di teologia limitate.

Sappiamo, d'altra parte, che a Napoli non in questo solo luogo accadono cose irriverenti nei confronti dei defunti.

Nella chiesa dei Cappuccini

Infatti a San Pietro ad Aram, al Rettifilo, una delle più importate strade cittadine, nella chiesa dei monaci Cappuccini, esiste un altro ossario, ove, escluso forse il trafugamento di teschi e di altri sconci speculativi, avviene quanto noi abbiamo detto per le Fontanelle.

Anche qui vi sono numerose nicchie con teschi, anche qui il popolo si prostra innanzi ai resti umani attribuendo ad essi miracolose virtù.

Anche qui ci sono dei religiosi, questa volta dei monaci, i quali con la loro presenza convalidano ed autorizzano le teorie superstiziose dell'umile popolo napoletano.

Abbiamo avvicinato nell'occasione il professor Carlo Ronga, allievo dell'illustre professor on. Tesauro, il quale, in proposito ha detto:

«Ritengo che sia veramente cosa di eccezionale gravità, perché ciò che si verifica colpisce profondamente la dignità morale del nostro popolo, che ha tradizioni radicate ed antichissime. Dal punto di vista morale bisognerebbe che le autorità intervenissero tempestivamente ed energicamente per evitare che la piaga dilaghi ed assuma proporzioni più vaste. Per autorità intendo quelle politiche, giudiziarie e amministrative. Per quanto riflette la questione giuridico penale è necessario che intervengano le autorità di P.S. perché

indubbiamente i reati che si commettono sono frequenti e gravi, tanto più che i fatti si verificano in una zona prevalentemente popolare per cui si rende urgente un intervento in quanto il popolo ha bisogno certamente di conquistare un più alto livello di vita e dimenticare la follia collettiva e turbinosa che ha sconvolto la coscienza di molti nell'immediato dopoguerra».

Dal punto di vista teologico il censore, prof. De Rosa, da noi intervistato, ha detto: «Le reliquie dell'organismo corporeo vanno considerate con rispetto e con quella venerazione che si ha verso ciò che è rimasto di un corpo che è stato tempio dell'anima».

La nostra indagine è terminata. Ci auguriamo che mettendo una pietra su quanto accaduto fino ad oggi si provveda all'immediata chiusura dei luoghi menzionati, i quali costituiscono un affronto dal punto di vista giuridico, religioso e morale.

Circa il cimitero delle Fontanelle
"La Croce" 29 ottobre 1950

In questi giorni, che ci sono particolarmente cari perché rievocano la sacra memoria dei nostri defunti, vogliamo dire la nostra parola su quanto è stato stampato in alcuni quotidiani e particolarmente in una lettera a noi inviata *Circa il Cimitero delle Fontanelle*.

Diciamo Cimitero e non ossario come hanno pubblicato i giornali perché secondo il Diritto Canonico un luogo destinato ad accogliere i resti mortali di cattolici si dice cimitero. E proprio questo si trova alle Fontanelle.

Poniamo intanto la questione nei suoi veri termini: la chiesa non solo permette il culto dei defunti, ma ci esorta a suffragarli con le parole ispirate dalla S. Scrittura: *Sancta et salubris est cogitatio pro defunctis exorare ut a peccatis solvantur*. È santo e salutare il pensiero di pregare per i defunti perché siano sciolti (dalle pene) dei peccati.

Ogni buon cattolico sa che la orazione per i defunti va diretta all'anima e non al corpo; pur tuttavia, come dice S. Agostino, non è da condannarsi la cura per il corpo che è nel sepolcro perché esso fu la casa dell'anima. E, come noi conserviamo gelosamente qualsiasi oggetto che appartenne ad un nostro caro defunto, così anche il corpo del defunto può essere oggetto di un particolare culto. La Chiesa infatti lo asperge con l'acqua benedetta e lo incensa così come si fa in tante religioni.

Ma non fa meraviglia che come in ogni culto, così anche in questo, anzi più frequentemente in questo, si abbiano delle deviazioni che spesso diventano vere profanazioni compiute o da gente ignorante o da superstiziosi, anche se forniti di una certa cultura; anzi alcuni che non credono in

Dio credono ciecamente in tali deviazioni che vanno dalla richiesta dei numeri del lotto (non ancora si è pensato alla Sisal) fatta ai teschi, alle pretese divinazioni e financo alle polverine di ossa usate dalle fattucchiere per filtri, scongiuri, fatture *et similia*.

Evidentemente tutto questo è severamente condannato dalla Chiesa.

Ciò posto, che cosa esiste alle Fontanelle? Un insieme di caverne scavate nella roccia dove si trovano migliaia e migliaia di resti umani. Con essi si sono formate delle nicchie, delle cappelline, mentre altre ossa giacciono alla rinfusa.

Non si creda che ciò sia un fatto particolare di Napoli; anche a Roma a S. Agnese fuori le mura v'è un cimitero annesso alla Chiesa dove si trova qualche cosa di simile.

Da moltissimi anni il popolino del rione ed anche della città si reca il lunedì in quel luogo per suffragare quei morti. Fin qui nulla di male. Fu costruita anche una chiesa, oggi parrocchia, a ridosso delle caverne, ma sulla strada, dal canonico Mariano Colella defunto da parecchi anni.

Prima di andare oltre osserviamo incidentalmente che nel "Giornale d'Italia" del 21 ottobre è detto che l'attuale parroco ostacola la costruzione della chiesa. L'articolista però non si è accorto di aver presa una grossa "papera" perché pochi rigli prima ha scritto: «Molto tempo fa quando la chiesa non era stata ancora costruita». Inoltre l'attuale parroco esercita il suo ufficio proprio in quella chiesa costruita a suo tempo dal Colella. Non è il caso della favola di Esopo sul lupo e l'agnello?

In questi ultimi giorni sono stati denunciati all'autorità di P.S. fatti sconvenienti, commessi da fattucchiere che vendevano, a prezzi d'affezione, da 500 a 5.000 lire, le polverine tratte dalle ossa.

Evidentemente non saremo noi a difendere quelle megre, ma per mettere le cose a posto ci chiediamo: quel luogo

è per noi sacro, come è considerato dal Municipio? Evidentemente deve essere considerato come profano dato che il Municipio tiene le chiavi e le ha affidate a un guardiano, suo dipendente, escludendo il Parroco dalla vigilanza di quel luogo.

Come s'è detto innanzi, la Curia non può condividere le idee del Municipio anche perché in quel luogo si svolgono dal popolo pratiche religiose pubbliche anche se non ufficiali. Ed allora incombe all'Autorità Ecclesiastica e per essa al Parroco locale o ad un Cappellano che non si trascenda in pratiche proibite dalla Chiesa. Il Municipio sembra che sostenga che non v'è bisogno di Cappellano, dato che non si compiono in tale luogo operazioni di interro o di sterro. Il giornalista sopra citato va anche oltre perché dice di aver saputo dall'ufficio competente che: «il comune non ammette né riconosce culto nell'ossario delle Fontanelle.» Vogliamo credere che il Sindaco non abbia detto tali parole, dato che non spetta a lui stabilire se un luogo sia o no degno di culto. Ad ogni modo facciamo notare che neppure nei cimiteri di guerra si compiono le operazioni di interro e di sterro, mentre alla custodia di essi vigila non solo il personale laico, ma anche un cappellano militare.

Se vi siano state manomissioni di ossa spetta all'autorità inquirente stabilirlo e cercare i rei; tra questi evidentemente non può esservi chi è stato escluso dal controllo di quel luogo.

In ogni caso noi poniamo la questione nei seguenti termini. Se il Comune considera non sacro quel luogo lo chiuda con muratura e vi ponga innanzi una lastra di marmo. Il popolo, se vuole, andrà a pregare innanzi a quel marmo così come prega nei nostri cimiteri. Il municipio però non può permettere che si svolgano in esso, quando è aperto, pratiche religiose anche non ufficiali senza il controllo dell'autorità ecclesiastica e ciò per disposizione canonica.

verificasse l'indomani nella vita di N***. Da N*** i bombardamenti su Napoli si vedevano né più né meno come in un cinema, in cui lo spettatore assiste alle più spaventose sciagure mentre succhia una caramella. Il cuore voleva vendicarsi di anni e anni di noia; e anche le persone più serie, più impegnate nel desiderare la pace, non furono mai costernate.

I commercianti, i fornai, gli albergatori i cocchieri cominciarono a vivere la loro grande stagione e nessuno credeva nella propria morte personale; perché N***, dopo tre anni, non contava un morto o una tegola volata via.

Ma all'improvviso, dopo le feste del luglio 1943 come un rapido cerchio che si restringa al suo centro a vista d'occhio, intorno a N*** cominciò a vedersi una barriera di fuoco. Da una sera all'altra il paese fu come abbandonato. Chi in fretta e furia rifece le valigie per ritornare in alta Italia, chi per perdersi in qualche campagna. Si vedevano portoni sbarrati, altri lasciati aperti. Mezzogiorno, per solitudine e silenzio, sembrava mezzanotte. Dal quartiere fuggirono i soldati; dai carceri i carcerati; dagli ospedali i malati che potevano abbandonare il letto, mentre gli altri gridavano e imploravano di essere trasportati fuori. Ai commercianti succedettero i primi contrabbandieri, che comparivano negli angoli delle strade: aprivano il sacco, vendevano e scomparivano. E la gente cominciò a impazzire dentro le mura della città.

Per qualche ora, al mattino presto, quando le speranze sono ancora attive nel petto dell'uomo, si verificava un po' di traffico. Si scappava fuori dalle cantine-tane per un po' di farina, per un pezzo di carne. Appena moriva un cavallo, la gente se lo trascinava nelle cantine e tagliavano fette dalle polpe delle cosce. Poi, al primo rombo o al primo colpo d'artiglieria (si era capitati tra due fuochi), via, dentro i palazzi chiusi a doppio giro di chiave, quasi le bombe dovessero entrare dal portone e il doppio giro di chiave rassicurasse gli animi. «Il portone è chiuso a chiave non c'è pericolo».

Ma il cerchio si stringeva e le persone nelle cantine-tane, con la testa curva sotto i tetti umidi, un corpo vicino ad un altro, rischiarati dalla fiamma di una superstite candela, avevano i volti uguali perché comune era il dolore. Era un terrore diverso: il naso storto di uno sembrava più storto, le orecchie piccole di un altro sembravano avvampare e dilatarsi, i baffi di un altro tremavano anche senza vento sulla pelle gialla.

Una notte gli aerei vennero proprio su N***. Non c'era niente a N***, oltre le case, le campagne piene di cavoli e i campanili delle chiese. Pure gli aerei vennero e si fermarono, quasi che, come le automobili, potessero fermarsi e mantenere acceso il motore. Questa fu l'impressione. Gettarono alcuni quintali di bombe, che caddero nella profondissima anima di ciascuna persona, e per caso, su un palazzo popolare (dietro la ferrovia) capace di sette-ottocento inquilini. Nella stessa notte si sparse la voce: "Stanno morendo cinquecento persone nelle cantine di dietro la ferrovia". Erano nostri concittadini. Li dovevamo conoscere per forza. Qualcuno andò a brancolare con qualche fiaccola su i sepolti vivi e a raccogliere gli urli della loro agonia in tutta sanità e bestialità di corpo.

Ma i più, i quasi tutti, calarono la testa e si limitarono a dire uno sfacciato "requiem" in coro, mentre quelli dovevano ancora avere il cervello, pieno di esaltate e sempre più violente speranze, decisi a sollevare a colpi di testa, di petto e di pancia, la montagna cadutagli addosso. Uno, un facchino, Barraccone, fortissimo, riuscì a far scoppiare le pietre che lo opprimevano e, uscito fuori, rivedendo il pericolo corso con l'accumulazione fantastica della memoria, si mise a gridare - come si grida quando il pericolo è passato - per le strade del paese. Ma la voce se ne volava sopra i tetti, non gli ricadeva nemmeno nell'anima: una voce perduta.

Andò al corpo di guardia e una superstite guardia fu sec-

cata di essere colta in flagrante nel punto dell'onore, che non aveva.

Baraccone gli disse: «Vieni è tuo dovere aiutarmi. Bisogna tirarne cinquecento, tutti vivi». La guardia rispose: «Ah davvero, mamma mia, che disgrazia. Vuoi le torce? Prendine quante ne vuoi». «Vieni o ti scanno» ripeté Baraccone alla guardia, con una faccia di bestia esaltata. La guardia fece cenno di aspettare e scappò via per una seconda uscita. Dopo quella notte, il facchino non volle più salutare un essere umano e tuttora vive a N*** come un eremita di se stesso.

Anche i preti erano scomparsi. Solo don Giuseppe, un prete a sé, un escluso, un punito, un confinato a reggere la Monachella, una chiesetta fuori mano, continuava ad aprire la Monachella e a dir messa. La mattina della scoperta, per una sopravvenuta incursione, fu costretto a scappare col Santissimo Sacramento nel rifugio del giardinetto, quando un piede gli sprofondò nel terreno. Con mezza gamba nel buco, abbracciato il Santissimo restò in attesa. Rifattasi la calma, ritornò in chiesa, rinchiuso il Santissimo nel tabernacolo e ritornò sul posto dello sprofondamento.

C'era un buco simile a quello che si può praticare su un uovo di cioccolato. Non era terra; era una scorza di creta; e dentro un vuoto buio profondo e largo quanto più il badile frantumava la scorza. Un buio contorto, con tracce chiare al contatto della luce. Don Peppe ritornò in chiesa, si munì di una fune, di una torcia e, legatosi, si calò nell'abisso. Dopo un'ora risaliva con la faccia stravolta e andava direttamente a suonare la campana a festa. La notizia della scoperta si sparse come un lampo per l'intero paese, e per i paesi vicini, giunse fino a Cava, fino ai paesi dei monti di Salerno. Più la diffusione della notizia che la scoperta del buco ebbe del miracoloso. Era un buco capace di contenere 50 mila persone e scendeva nella terra fino a 17 metri di profondità. Si

trattava di una tufara sfruttata e abbandonata. Era scavata a volte, pareti bianchissime, umidissime. Aveva la forma di un incubo, ma di un incubo reale, solido. Le bombe vi tambureggiavano sopra: "Tam! Tam!", ma la scorza era protetta da una molle terra, per metri, e le bombe vi si insabbiavano.

Due ore dopo vi arrivarono le prime truppe di gente. S'insabbiavano come le formiche con le provviste sulle spalle. File di esseri umani, a passo svelto, dal viale del giardino, scendevano nel ventre della terra, che fu chiamato Purgatorio.

La Curia contro il culto superstizioso dei morti
"Nuova Stagione" 9 ottobre 1969, n. 38

La Rivista Diocesana di Napoli "Ianuarius" ha pubblicato un Decreto del Cardinale Corrado Ursi che disciplina la pietà verso i defunti ed i loro resti mortali. Il decreto viene preceduto da una dichiarazione del Tribunale Diocesano per la Causa dei Santi che denuncia "manifestazioni di culto aberranti" in alcune Chiese dell'Arcidiocesi, verso resti mortali di persone, a volte sconosciute.

La Dichiarazione non vuole offendere la venerazione verso i morti, tanto meno vuole distruggere la pietà verso le anime dei penanti, ma vuole stigmatizzare gli abusi, che offendono la fede e lo stesso popolo di Dio.

Difatti la Dichiarazione dice testualmente:

«Premesso che la Santa chiesa ha sempre inculcato nei fedeli il dovere di innalzare a Dio preghiere e di offrire suffragi per i defunti "affinché vengano assolti dalle loro colpe" (2 Macc. 12, 46); venera i loro resti mortali con candele, incenso, fiori, in occasione della sepoltura, perché il corpo, oltre che l'anima del cristiano, fu rigenerato alla vita Divina nel Santo Battesimo e divenne membro del Corpo di Cristo e fu continuamente santificato dai Sacramenti».

E dopo aver accennato alla premura che ha la chiesa per la venerazione delle Reliquie mortali dei fedeli elevati agli onori degli altari, continua dicendo:

«Essa con la stessa sollecitudine proibisce di prestare il culto a resti mortali di persone ignote e combatte le manifestazioni aberranti che urtano contro la purezza della fede e producono discredito nei riguardi della loro pietà cattolica».

Premessa la parte dottrinale, tanto chiara e precisa, la "Dichiarazione" passa all'investigazione su fatti, avvenuti nella

nostra Archidiocesi, per poi venire ad una conclusione logica, tanto limpida, su cui tutti dobbiamo convenire:

«Prese in attento esame - così dice il testo - le manifestazioni di culto che in alcune chiese della nostra Archidiocesi si rivolgono dai Fedeli a resti di ossa umane variamente sistemate.

Considerato che quei resti mortali non sono identificabili a persone storicamente conosciute di cui si possa provare la santità di vita nell'esercizio in grado eroico delle virtù soprannaturali.

Dichiara che le manifestazioni di culto rivolte ai resti umani, variamente inumati, in alcune Chiese della nostra Archidiocesi, sono arbitrarie e superstiziose».

Il documento sia pur firmato dai Monsignori Cinque e De Angelis aveva bisogno del sugello del Vescovo ed il nostro Cardinale ha fatto seguire un suo Decreto, che riportiamo integralmente:

«I resti umani che fossero visibili, sia pure dietro vetro, siano rimossi e debitamente inumati.

I Sacerdoti e tutte le persone responsabili si astengano da ogni atto che possa favorire manifestazioni indebite di culto.

I fedeli si astengano da atti contrastanti la vera devozione e, pertanto, sgraditi a Dio ed apportatori di discredito alla Religione e alle tradizioni culturali e civili del nostro popolo.

I Parroci, i Rettori, i Superiori Religiosi sono responsabili dell'esecuzione del presente decreto».

Non vi poteva essere conclusione più bella: «i fedeli si astengano da atti contrastanti la vera devozione». I Parroci, i Rettori sono responsabili, questo è giusto, ma che il popolo di Dio prenda coscienza della sua corresponsabilità appare chiaro dalle parole del nostro Cardinale, che non possono non trovare eco nella coscienza di ogni vero cattolico.

MJE

Dalla *Lettera Pastorale* del Cardinale Corrado Ursi
Per una chiesa viva comunità di salvezza.
"Nuova Stagione", 5 marzo 1970, nn. 10, 11

I Pii esercizi

I giorni feriali si prestano egregiamente a rispondere anche ad un'altra esigenza dello spirito, quella rappresentata dai Pii esercizi che la Chiesa non solo non condanna, ma raccomanda vivamente, purché siano conformi alle leggi e siano ordinati in modo da essere in armonia con la Sacra Liturgia (*Sacrosanctum Concilium*, n. 13.)

I Pii esercizi, tuttavia, risponderanno a questa loro funzione nella misura nella quale i fedeli saranno stati opportunamente formati.

La degenerazione dei Pii Esercizi in forme devozionali contaminate da elementi magici e superstiziosi, infatti, nasce non soltanto da ancestrali tendenze mitiche, ma anche e soprattutto dalla diseducazione derivante da insufficiente catechesi e dalla strumentalizzazione, anche a fini economici o proselitistici delle devozioni popolari.

Senza ripetere cose già dette in altre circostanze invitiamo con fermezza i Parroci e i Rettori di Chiese all'osservanza integrale del *Direttorio Liturgico Diocesano*, che mentre salvaguarda la fede e la devozione dalle contaminazioni, offre al popolo cristiano alimento per la sua maturazione e presenta ai Fratelli di altre confessioni la testimonianza dell'autenticità della nostra missione pastorale eliminando il sospetto dello sfruttamento dei fedeli, mediante certe forme devozionali.

Lettera dal parroco delle Fontanelle al Cardinale Crescenzo Sepe

Eminenza,

ogni anno migliaia e migliaia di persone vengono alle Fontanelle per visitare il cimitero, lo storico ossario della città di Napoli, testimonianza tra le più incisive dei drammi del popolo napoletano e della sua devozione verso le anime del Purgatorio.

La Parrocchia di Santa Maria del Carmine, edificata come chiesa del cimitero, e prima ancora la Parrocchia di Materdei, hanno cercato di assicurare, in stretto rapporto con la Curia Arcivescovile, che la frequentazione dell'ossario avvenisse rispettando la sua identità di memoriale della morte e di luogo di sepoltura.

La Parrocchia è stata inoltre sempre attenta a cogliere i cambiamenti che nell'ultimo cinquantennio hanno trasformato l'ossario da luogo di culto a bene culturale ed ha sollecitato e affiancato iniziative che tendessero a valorizzare il luogo, farne una risorsa per il quartiere e la città. L'associazione "I care" costituita nel 1986 è stato lo strumento con il quale la parrocchia è stata ed è presente.

Ma la straordinarietà del luogo, così come l'affermarsi di una dimensione culturale magica e misterica in larghi settori dell'opinione pubblica, richiedono oggi, come in alcuni momenti del passato, attenzione affinché non si ripropongano episodi di superstizione, o di interpretazioni folcloristiche e mercantili della storia del cimitero e della devozione verso le anime del Purgatorio.

In questa direzione la Parrocchia il 2 novembre scorso ha commemorato i defunti con una messa in chiesa e una processione nell'ossario, che ha visto un'ampia partecipazione dei fedeli delle Fontanelle ed ha avuto un carattere esclusi-

vamente religioso. Inoltre "I care" sta realizzando un programma che prevede visite guidate gratuite precedute da una specifica introduzione, l'apertura di un *blog* e la costituzione di un archivio storico dell'ossario. Si intende così essere presenti nella battaglia culturale che è in corso sulla ricostruzione della storia dell'ossario e del suo rapporto con la città.

L'associazione ha inoltre contribuito alla pubblicazione di un libro che ci è gradito regalarLe in occasione di questa sua visita alla nostra Parrocchia.

C'è anche la consapevolezza che ciò non basta.

Riteniamo necessario che venga ripristinato formalmente il rapporto tra la direzione comunale del cimitero, la società Napoli Servizi che ne ha la gestione e la Parrocchia attraverso l'istituzione di una Rettoria che curi lo svolgimento delle cerimonie religiose ed eviti degenerazioni sia nel culto, che nell'utilizzazione del bene culturale.

Per raggiungere questo risultato chiediamo, Eminenza, il Suo sostegno.

Napoli, Fontanelle, 18.11.2012

Il parroco

Evaristo Gervasoni

La Rete della Sanità sul cimitero delle Fontanelle

A tre anni dall'iniziativa della Rete della Sanità, che portò alla riapertura del cimitero delle Fontanelle, bisogna dire che i promotori di quell'iniziativa hanno avuto ragione. Il cimitero è entrato tra i beni culturali di maggior successo della città.

Naturalmente i problemi aperti sono tanti e vogliamo elencare quelli che riteniamo più urgenti al fine consolidare la sua apertura.

L'identità del bene culturale oggi.

Il cimitero delle Fontanelle è un cimitero storico. È dunque un bene culturale che deve essere sottoposto alle regole che vigono per i beni culturali e per i cimiteri in cui non avvengono più sepolture, ma sono aperti al pubblico, come ad esempio i cimiteri militari.

Manifestazioni culturali al suo interno sono possibili, non davanti ai resti umani, ma in un'area che deve essere attrezzata.

Gli atti di culto devono essere demandati ad una Rettoria che va ripristinata.

È necessario che il cimitero abbia una sua *Direzione Culturale*, che gestisca il bene culturale in linea con quello che avviene in realtà simili. Tre esempi, tra i tanti possibili, chiariranno i problemi culturali che una direzione deve affrontare e risolvere.

– Le bare di Filippo Carafa e di Margherita Petrucci hanno avuto nel tempo sistemazioni diverse: chi le ha decise e, soprattutto, in base a quali criteri?

– È stata posta una piccola targa davanti al teschio del

Capitano a ricordo della presentazione di un libro fatta dentro il cimitero: chi l'ha consentito e perché? Alla prossima presentazione metteremo una nuova targa?

- La lapide dell'Arciconfraternita di San Giuseppe Maggiore sta andando in rovina. La sua perdita sarebbe un danno grave alla documentazione sulla storia del cimitero. Chi deve intervenire?

La Direzione culturale del cimitero dovrebbe essere affiancata da una *Consulta delle Associazioni* del quartiere e di quelle che organizzano le visite guidate, con poteri di proposta e di controllo.

La *querelle* che da decenni va avanti sulle competenze amministrative tra i diversi assessorati è penosa e non può essere lasciata, come in passato, ai rapporti di forza tra i diversi assessori: è di tutta evidenza che sono interessati sia l'assessorato ai cimiteri (che gestisce gli altri cimiteri storici napoletani), che l'assessorato al sottosuolo, ma la direzione effettiva non può che essere dell'assessorato alla cultura per la peculiarità storica, religiosa e antropologica che è prevalente sulle altre caratteristiche del luogo.

La storia del bene culturale

Il modo come viene presentato il cimitero ai visitatori è un problema. I molti scritti che si sono succeduti negli ultimi tempi sono espressione di quel postmoderno alle vongole che ha abbandonato i filoni gloriosi della cultura napoletana per rinchiudersi in visioni misteriche e devozionistiche della storia della città. In questo, come in altri luoghi della città, si tende a forzare i dati storici e antropologici per presentare una realtà intessuta di magia e superstizione. La recente polemica sul cosiddetto "Cavaliere di Toledo" è emblematica della deriva culturale che da tempo ha investito la città. Bisogna riportare la storia del cimitero ai suoi tre aspetti principali: la storia delle sepolture a Napoli; la storia

delle devozioni e della religiosità, cioè del rapporto tra fede e società; la storia delle grandi calamità che hanno periodicamente colpito la città.

Ferma restando la libertà delle opinioni, c'è il problema delle visite guidate che, soprattutto se fatte da guide autorizzate dalla Regione Campania, non possono non attenersi a degli standard culturali minimi. Non si tratta di mettere in moto meccanismi di dirigismo culturale, ma di invitare coloro che fanno le guide a seguire dei brevi incontri in cui vengono presentati documenti, dati storici del cimitero e bibliografie che poi saranno liberamente e individualmente elaborati. Il Comune di Napoli deve editare una *brochure* breve e semplice da dare gratis a ogni visitatore. Se ci sono difficoltà economiche si può dare anche una fotocopia! La ricerca storica e antropologica sui temi sopra indicati deve continuare e investire innanzitutto le istituzioni a ciò demandate: Università e Istituti di Ricerca.

Utilizzazione del bene culturale.

La gestione attraverso Napoli Servizi ha consentito una continuità nell'apertura; la gratuità delle visite è stata ed è positiva, perché incentiva la conoscenza del cimitero. Ma in tempi certi bisogna arrivare ad una gestione economica del bene culturale, altrimenti la prospettiva sarà incerta. D'altra parte, oggi la maggioranza delle visite è fatta da Associazioni che fanno pagare un contributo che va dai cinque ai dieci euro. Che una parte di questi introiti, anche piccola, vada alle casse comunali, è giusto.

Napoli, Sanità, maggio 2013

¹ "Il Giornale d'Italia" era un quotidiano conservatore romano con pagine di cronaca napoletana; anche "Il Tempo" ha avuto fino agli anni Settanta pagine di cronaca napoletana. "La Croce" è stato il giornale ufficioso della Curia napoletana, sostituito nel 1968 da "Nuova stagione".

² G. Manacorda, *Storia della letteratura italiana contemporanea (1940-1945)*, Roma, Editori Riuniti 1974, p. 42.

³ G. Giarrizzo, *Mezzogiorno e civiltà contadina* in Aa.Vv., *Mezzogiorno senza meridionalismo*, Venezia, Marsilio 1992, p. 111.

⁴ "Nuova Stagione", n. 5, 1971.

⁵ "Nuova Stagione", n. 8, luglio 1971; n. 28, p. 4.

⁶ L'articolo de "Il Mattino" fa un collegamento tra il culto delle reliquie anonime nelle chiese e quello verso "Maria la sposa" nel cimitero di Torre Annunziata. Questo collegamento è emblematico di un altro aspetto della rappresentazione della religiosità napoletana che tende ad accomunare manifestazioni religiose diverse quali sono quelle che si svolgono nelle chiese, sotto la diretta responsabilità del clero, e quelle che si svolgono in luoghi pubblici come i cimiteri o nelle strade.

⁷ Autori diversi, *Guida all'Italia leggendaria, misteriosa, insolita, fantastica*, vol. 2. Milano, Sugar Editore 1967.

⁸ R. Civitelli, *Filippo Carafa di Cerreto e l'Arciconfraternita di San Giuseppe Maggiore al cimitero delle Fontanelle*, Napoli, 2013, p. 15.

⁹ R. Civitelli, *Il cimitero delle Fontanelle. Una storia napoletana*. Napoli. Libreria Dante & Descartes 2012, p. 56.

¹⁰ "Il Tetto" nn. 43-44, 1971, p. 56.

¹¹ "Il Tetto" n. 76, 1976, p. 377; R. Civitelli, cit., p. 69.

¹² S. Luzzatto, "Quei miracoli fatti in casa", "Il Sole 24 Ore", 10 giugno 2012.

¹³ E. Fattorini, *Italia devota, Religiosità e culti tra Otto e Novecento*, Roma, Carocci 2012.

Il cimitero delle Fontanelle	p. 3
------------------------------	------

Appendice Giornalistica	
Uno sconcio inqualificabile	17
La nostra inchiesta sull'ossario	21
Circa il cimitero delle fontanelle	25
<i>Purgatorio</i> di Domenico Rea	29
La curia contro il culto superstizioso dei morti	34
Dalla lettera Pastorale del Cardinale Corrado Ursi	36

Lettera del parroco delle Fontanelle al Cardinale Sepe	37
La Rete della Sanità sul cimitero delle Fontanelle	38